

IL FILM

IL TERZO COMANDAMENTO DI CECCONI: LA FESTA SANTIFICATA FRA I SENZA TETTO. CARLO MONNI STRAORDINARIO «BARBONE»



DI GIUSEPPE BILLI

Dopo il decimo comandamento («Non desiderare la roba d'altri»), ecco il terzo. Un film, quello di Gabriele Cecconi, che si sta costruendo con un ritmo di grande intensità umanistica e stilisticamente, con una sintassi minimalista ma efficace e, a tratti, con dei «focus» tematici che intrigano, impegnano, raggiungono lo scopo di mettere a nudo lo spettatore e rivolgono impietosi interrogativi alle coscienze, alla società, alla cultura, pigra e integrata su modelli sociali che sembrano insuperabili.

E invece, no. Il film di Gabriele Cecconi arriva; è arrivato. Martedì 11 gennaio nella sala del Terminale, gremitissima, molti in piedi, mentre si svolgeva in immagini il panorama multicolore delle Feste di Natale, con l'eccessiva e «barocca» esposizione dell'imprenditoria consumistica, ecco una coppia di giovani, normali, felici e innamorati, del gruppo delle «ronde notturne», il servizio «home-less» senza tetto, della Caritas diocesana, che rispondono col loro discreto servizio al rumoroso (e sterile) rito della Festa.

Intendiamoci: il regista Cecconi, esplicitamente, vuole affermare che la «santificazione» delle feste sta nella concretezza della carità, in uno scambio di doni dove il soggetto è la persona. Straordinaria, per questo, la figura dell'attore Carlo Monni, il «barbone» assistito (**nella foto**). Ma qui è la bellezza, quasi «sublime» del film, del suo autore e di tutto lo staff di interpreti e tecnici: una scena, quella del rapporto col barbone Monni, rallentata, proprio, nel «dono» sia dei giovani sia di Monni. Il dono, che poi è la sintesi del film, uno scambio alla pari di umanità: nel guardare, nel guardarsi, nel parlare, nel silenzio. Siamo dentro un'unica trama, tra ciò che esiste, ciò che non c'è, ciò che è perduto, ciò che ritorna, tra il nulla e la miseria e una nostalgia sognante di spiritualità (il barbone è un vecchio musicista), c'è un amore che tramonta e albeggia, nell'atmosfera generale e, soprattutto, nei particolari, nelle zoomate dei volti, delle mani, della coperta, del dolce, dei peli che ombreggiano le mani tormentate ma suggestivamente sporche del barbone. Implicitamente, perciò, ma inseparabile è il precetto cristiano: perché Cristo è lì, è il presepe d'oggi, è il Dio Bambino (fuori età) che ci grida per amore e per giustizia, in «silenzio».

Ed è quanto hanno ritrovato, nel film, tanti bravi e attenti spettatori, invitati, alla fine, a rispondere: dalle reazioni più drammatiche a quelle di un silenzio, di una dolcezza meditativa che penetra, col suo taglio, però, in fondo al cuore. È giusto - si è concluso - moltiplicare questi momenti di bellezza per condividere inquietudini e attese.